

IL NUOVO GOVERNO E LE REGOLE UE

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza del 12 settembre 2022

Non sappiamo ancora quale governo dovrà impostare la politica economica per il 2023, ma sappiamo che si troverà di fronte a una situazione complicata e in movimento. Prima possibile dovrà stabilire un dialogo con le autorità europee che presidiano la qualità delle politiche nazionali e il rispetto delle regole comuni, tuttavia, anche le regole europee saranno complicate e in movimento.

Cominciamo dalla situazione italiana. Le elezioni coincidono con un probabile severo peggioramento delle variabili dell'economia. Il governo in carica si può limitare all'ordinaria amministrazione e quindi può lavorare solo su uno scenario tendenziale. Sarà il prossimo governo a esprimere un quadro programmatico con misure fiscali da adottare in tempi rapidi per evitare l'esercizio provvisorio. Lo farà in un momento di emergenza: finora sembra acquisita una crescita del Pii a fine anno tra il 3 e il 4%, ma nel quarto trimestre si sentirà appieno l'impatto dello shock energetico sulle imprese e sulle famiglie. Per quest'ultime, l'inflazione rappresenta una perdita di reddito molto forte.

Un governo che si confronta con un elettorato sotto shock può essere tentato di assumere decisioni drastiche, a cominciare da una compensazione a debito quanto più ampia possibile dell'impoverimento delle famiglie. Le giustificazioni ci sarebbero: un calo molto forte dei consumi può ripercuotersi sulle decisioni di investimento delle imprese che oltre a tutto non potranno più affidarsi con certezza al buon andamento del commercio mondiale. Il rischio di una recessione più profonda del previsto è palpabile. Ma, anche in assenza di decisioni fiscalmente imprudenti, nel 2023 finirà per peggiorare il differenziale tra tasso di crescita dell'economia e livello dei tassi d'interesse. Questo differenziale è l'indicatore critico per la sostenibilità del debito pubblico italiano.

Un corretto rapporto con le istituzioni europee è la migliore garanzia perché questo differenziale non peggiori troppo: a sostenere la crescita nei prossimi anni, come ormai tutti sanno, saranno infatti i fondi europei messi a disposizione dell'Italia dopo la pandemia. Mentre sarà la Bce a evitare che lo spread italiano si ampli sotto una pressione

eccessiva dei mercati. Commissione europea e Bce richiedono però garanzie di condotta prudente nella politica fiscale. Qui si apre il problema del rapporto tra il prossimo governo e le regole europee che approfittando della fase di sospensione, deliberata nel 2020 sono in corso di modifica.

Sabato scorso la presidenza ceca dell'Ue ha convocato un consiglio Ecofin informale proprio per discutere la riforma della governance europea. Il dibattito sui cambiamenti del Patto di stabilità e delle altre istituzioni sta infatti lievitando rapidamente. Il dipartimento europeo del Fondo monetario, per esempio, ha presentato di recente una proposta che prevede una sorta di istituzionalizzazione del fondo di ripresa e resilienza. Purtroppo, la proposta è destinata a fare poca strada a causa soprattutto di alcuni aspetti poco convincenti, a cominciare dall'assoggettamento degli aiuti a un'analisi di sostenibilità del debito che rischia di far venir meno i sostegni proprio quando servirebbero di più. Farà probabilmente più strada invece la proposta formulata all'inizio di agosto dal governo tedesco. Ma attenzione: non dal ministro delle Finanze, bensì da quello dell'Economia.

Questa anomalia mostra la contesa in atto a Berlino tra il ministro liberale delle Finanze, Christian Lindner, e il vicecancelliere verde Robert Habeck. Si tratta di una contesa che in realtà riguarda la politica interna tedesca, cioè la proposta di Lindner di riapplicare dal 2023 il freno al debito della Germania. Il freno serve a Lindner per essere centrale nella coalizione e per spostarne l'asse politico, ma minaccia direttamente di danneggiare i piani dei Verdi di investire ampiamente nella transizione energetica ed ambientale. Nel contratto di coalizione i Verdi si erano infatti accontentati di finanziare la transizione attraverso un fondo di 60 miliardi che ora appaiono troppo pochi. La proposta tedesca risponde a quella italo-francese (Giavazzi-Weymuller) centrata su un'agenzia del debito che aveva però raccolto scetticismo anche nel governo francese.

Quest'ultimo aveva poi presentato un'ulteriore proposta che ipotizzava invece un fondo europeo e una "golden rule" di esenzione degli investimenti "verdi" dal calcolo del deficit. La nuova proposta tedesca sembra escludere la golden rule "verde", ma tiene aperta la porta a un'esenzione generale della spesa per investimenti a fronte di un limite alle spese correnti. Qualcosa di simile è stato elaborato anche dalla Bce. È prevedibile che ora una sintesi venga presentata dalla Commissione europea. Per l'Italia è un ovvio problema che non si discuta di un'agenzia del debito. Tuttavia, l'incertezza sulla linea futura del governo

italiano rende più che improbabile che Roma possa portare al tavolo negoziale una proposta ambiziosa centrata sulla mutualizzazione dei debiti.

Il nuovo governo dovrà quindi inserirsi tra le proposte sulla transizione ambientale ed energetica. Ma proprio questo è uno degli ambiti in cui è maggiormente incerta la collocazione dei potenziali alleati di un governo Meloni-Salvini.

Una politica energetica richiede infatti chiarezza nel futuro degli approvvigionamenti e quindi nei rapporti futuri con la Russia. Proprio sul tema delle sanzioni stiamo assistendo invece alle divisioni interne della coalizione di centrodestra.

Senza un programma di politica economica centrato sugli investimenti necessari alla transizione energetica ed ambientale, il governo rischia di non beneficiare delle nuove regole di governo dell'economia europea e di restare esposto al vento di tempesta del 2023. Le conseguenze per l'economia possono essere profonde.